

▶ LOTTA AL TERRORISMO

Volevano uccidere il Papa a Giacarta Sette arrestati: «Sono legati all'Isis»

Trovati volantini pro Stato islamico, armi e un drone. L'ordine di eliminare il Pontefice in Indonesia è arrivato dopo la dichiarazione congiunta con un imam: «È blasfemia». Francesco si trova ora in Papua Nuova Guinea

di STEFANO PIAZZA

La polizia indonesiana ha arrestato sette persone accusate di aver architettato un (fallito) complotto per attaccare papa Francesco, che lo scorso 6 settembre ha concluso la prima tappa del tour Asia-Pacifico di 12 giorni nell'arcipelago.

Secondo il comunicato stampa rilasciato dall'unità antiterrorismo Densus-88 della polizia nazionale indonesiana, i sette sono stati arrestati (la maggior parte il 2 e il 3 settembre) a Giacarta, nelle città periferiche di Bogor e Bekasi, nella provincia di Sumatra occidentale e nella provincia delle isole Bangka Belitung. Il colonnello Aswin Siregar, portavoce dell'unità antiterrorismo, ha dichiarato che le indagini sono in corso e che non è stato ancora stabilito se i sette detenuti si conoscono tra loro o se sono membri della stessa cellula: «Abbiamo un meccanismo per monitorare e filtrare. Abbiamo ricevuto informazioni grazie a una soffiata da membri del gruppo».

Il 21 agosto scorso un militante affiliato ad Al Qaeda, Yudi Lukito Kurniawan, indonesiano cinquantenne che nel 2014 aveva pianificato un piano mai realizzato per attaccare la Borsa di Singapore, è stato arrestato a Gorontalo, nella parte settentrionale dell'isola di Sulawesi. Le perquisizioni condotte nella casa di uno dei militanti che stavano pianificando

l'attacco a Francesco, che ha visitato Giacarta dal 3 al 6 settembre, «hanno portato al sequestro di archi e frecce, un drone e volantini dell'Isis», ha detto una fonte al *The Straits Times*, aggiungendo che «alcuni degli arrestati avevano giurato fedeltà allo Stato islamico».

Secondo i primi riscontri investigativi, uno degli arrestati è un militante che appartiene alla rete terroristica Jamaah ansharudaulah (Aiutanti della congregazione dello Stato - Jad) collegata all'Isis, che il 10 ottobre 2019 aveva tentato alla vita dell'allora ministro della Sicurezza ed ex generale Wiranto, accoltellato da due uomini in Menes square a Pandeglang (Isola di Giava). La Jad è stata costituita in Indonesia nel 2015 come organizzazione mantello per almeno 24 gruppi estremisti locali che hanno giurato fedeltà all'Isis. Attualmente Jad rappresenta la più grande rete terroristica affiliata all'Isis in Indonesia



NEL MIRINO

In alto, papa Francesco in occasione di una celebrazione a Giacarta, capitale dell'Indonesia [Ansa]; a sinistra le armi (arco e frecce), il drone e i volantini inneggianti all'Isis che sono stati ritrovati a casa di uno degli arrestati



ha compiuto numerosi attentati. È ancora complesso eliminare i membri della Jad poiché ogni cellula agisce in modo indipendente e

non dispone di una struttura di comando centralizzata. Inoltre, le cellule possono operare senza avere conoscenza l'una dell'altra.

Questa autonomia, combinata con la loro ampia diffusione nel Paese, rende possibile che diversi attacchi da parte delle cellule della Jad avvengano quasi simultaneamente o che un'azione di una cellula innesci una reazione a catena, spingendo altre cellule ad agire.

Papa Francesco - insieme a Donald Trump, Joe Biden e Vladimir Putin - è uno degli obiettivi dichiarati dello Stato islamico tanto che la sua immagine è molto utilizzata nella propaganda jihadista. A far infuriare i militanti della Jad è stata la visita del Papa alla

moschea Istiqlal di Giacarta, la più grande del Sud-Est asiatico: si sono detti sconvolti dall'appello del governo alle emittenti televisive di astenersi dalla consueta trasmissione dell'azan (la chiamata islamica alla preghiera) mentre era in corso una trasmissione in diretta della visita del Pontefice. Le emittenti televisive hanno sostituito le trasmissioni dell'azan con un testo scorrevole.

Sui canali jihadisti la dichiarazione congiunta fatta dal Papa con il grande imam della moschea Istiqlal è stata ritenuta blasfema e da qui l'ordine di ucciderlo.

Maduro isola l'ambasciata argentina

Nella sede diplomatica si sono rifugiati alcuni oppositori del presidente venezuelano che ha mandato le forze speciali a circondarla. Il Brasile, però, protegge la struttura

di MATTEO LORENZI

Non accennano a scemare le tensioni in Venezuela, dove si assiste anche a un ulteriore deterioramento delle relazioni internazionali con gli altri Paesi.

Da venerdì, l'ambasciata argentina di Caracas è circondata da agenti della polizia venezuelana perché all'interno si trovano sei membri dell'opposizione che hanno cercato rifugio nell'edificio per non incappare nei mandati di arresto. Lo ha reso noto uno di essi, Pedro Urruchurtu, coordinatore internazionale della leader Maria Corina Machado: su X ha parlato di agenti del Sebin (il servizio bolivariano di intelligence nazionale, ndr) e del Daet (la direzione delle azioni strategiche e tattiche, ndr), in-

sieme con poliziotti incappucciati e armati, presenti intorno alla sede diplomatica. Un altro membro dell'opposizione, l'ex deputato Omar González, ha scritto sempre su X che è stata tagliata l'elettricità dall'esterno e la struttura sta andando avanti grazie a un generatore di emergenza.

L'assedio dell'ambasciata è solo l'ultimo capitolo di una crisi diplomatica iniziata all'indomani delle elezioni dello scorso 28 luglio, il cui risultato non è stato riconosciuto da diversi Stati tra cui anche l'Argentina. Ad agosto, in risposta alle contestazioni, il presidente venezuelano Nicolás Maduro ha espulso il personale diplomatico di Buenos Aires (insieme a quello di almeno altri sette Stati). Da allora, il Brasile si occupa della protezione del-

la sede diplomatica argentina (insieme a quella del Perù), ma ora il governo venezuelano ha annullato tale autorizzazione (concessa ad agosto), creando ulteriori tensioni e lasciando l'ambasciata senza una chiara protezione diplomatica. La motivazione addotta è che la struttura sarebbe utilizzata come sede per pianificare attentati contro Maduro e il vicepresidente Delcy Rodríguez Gomez. Fonti del ministero degli Esteri brasiliano, però, hanno riferito alla Cnn che il Brasile continuerà a rappresentare l'Argentina fino a quando il governo venezuelano non designerà un Paese sostituto al suo posto.

L'accerchiamento dell'ambasciata, invece, è arrivato poco dopo che il governo argentino, per bocca del ministro de-

gli Esteri Diana Mondino, ha firmato una lettera per sollecitare il procuratore della Corte penale internazionale (Cpi), Karim Asad Ahmad Khan, a emettere mandati di arresto contro Maduro e altri funzionari governativi per crimini contro l'umanità commessi durante le proteste post-elettorali. Al momento, si parla di oltre 1.700 manifestanti arrestati e 24 persone uccise. Il partito Vente Venezuela, guidato dalla leader dell'opposizione Maria Corina Machado, ha denunciato l'azione come un attacco diretto contro i dissidenti politici. La stessa Machado ha più volte rivendicato la vittoria nelle controverse elezioni di luglio, accusando il governo di brogli elettorali.

L'Argentina, intanto, ha respinto un mandato di arresto



TENSIONE Il presidente venezuelano, Nicolás Maduro [Ansa]

emesso da un tribunale venezuelano contro Edmundo González, candidato della Piattaforma unitaria democratica (Pud) e principale rivale di Maduro, per la sua presunta responsabilità nella pubblicazione di dati dettagliati sulle elezioni presidenziali. Accuse che González nega, affermando di aver ottenuto quei documenti attraverso gli osservatori elettorali del Pud. Inoltre, il governo argen-

Un rischio che resta altissimo dato che il Pontefice ha da tempo iniziato un dialogo con il mondo dell'islam che è ritenuto inaccettabile dai gruppi estremisti. L'Indonesia, che è la più grande nazione al mondo a maggioranza musulmana, è da tempo in lotta con l'estremismo islamico che nel Paese ha fatto molti proseliti tanto che, dall'inizio della guerra civile siriana nel 2012, più di 900 indonesiani sono partiti per il «Sirraq». La lotta dell'Indonesia contro il terrorismo dura ormai da decenni ed è stata segnata da attacchi di alto profilo, tra cui l'attentato di Bali del 2002 (il più grande attacco terroristico mai subito dal Paese) e gli attacchi agli hotel di Giacarta del 2009. Il Densus-88 è stato spesso elogiato per i suoi arresti spettacolari e le sue rapide incursioni che hanno impedito numerosi potenziali attacchi in Indonesia, la cui popolazione musulmana adotta in larga parte una forma moderata di islam.

Infine, per tornare al viaggio di Francesco, ieri è arrivato in Papua Nuova Guinea (arcipelago dell'Oceania sotto la Corona britannica) dove la maggioranza cristiana (il 30% della popolazione) fronteggia i conflitti tribali interni. Il Pontefice, nel suo primo discorso ufficiale durante la visita in Papua Nuova Guinea, rivolgendosi a circa 300 tra leader politici, religiosi, ambasciatori, imprenditori e rappresentanti della società civile e culturale, ha evidenziato la responsabilità derivante dalla straordinaria ricchezza culturale e naturale dell'arcipelago dell'Oceania, sotto il dominio britannico, da usare per superare la sfida di costruire armonia nelle differenze, offrendo al mondo «un segno di fraternità». Oggi tappa nella cittadina di Vanimo, nel Nord di Papua Nuova Guinea, dove il Papa consegnerà otto valigie piene di farmaci e di beni di prima necessità destinati ai poveri e ai bambini del posto e ai missionari del luogo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ha presentato richieste affinché i rifugiati siano autorizzati a lasciare il Venezuela, ma finora queste non sono state accolte.

Nei giorni scorsi, Maduro ha annunciato - con spirito giacobino - l'inizio anticipato delle festività natalizie all'1 di ottobre, un tentativo visto da molti come una distrazione dalla crescente instabilità politica ed economica del Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA